

IL LAGO DI COMO - Tre itinerari tra ville misteriose e monumenti naturali

Da Torno a Montepiatto tra storia e leggenda

Per chi vive a Milano e dintorni è facile in breve tempo trovarsi nel verde di un bosco e in un panorama da sogno. La meta che propongo è sul lago di Como, ricco di storia e di bellezze naturali. Como è facilmente raggiungibile in auto, ma se si vuole assaporare una giornata senza lo stress di ritorni a casa incolonnati in auto, è possibile raggiungerla anche con il treno delle Ferrovie Nord fino alla stazione capolinea di Como Lago. Fuori dalla stazione, pochi passi consentono di salire su un battello della Navigazione con scalo a Torno. Il viaggio dura una mezz'ora circa e, durante lo zigzagare del battello fra i paesi di opposte sponde del primo bacino, potrete ammirare le bellezze del panorama con le numerose ville antiche e moderne, che spesso sono visibili solo dal lago e che ne aumentano il suo fascino.

Si abbandona Como ed ecco che Torno è già visibile in lontananza su quella lingua di terra che sembra entrare con tutte le sue case fin dentro il lago. È un paesino di circa ventimila anime, che si sviluppa verso la montagna che lo sovrasta; lo potrete visitare passando attraverso vie antiche che salgono dividendosi in altri vicoli, passaggi, porticati, case con finestre fiorite e vecchie stalle.

La chiesa di San Giovanni e il Santo Chiodo

Il "file rouge" della giornata è raggiungere Montepiatto, località nel Comune di Torno che si trova a circa 600 metri d'altitudine e che è principalmente luogo di villeggiatura. Dall'imbarcadere salite per la scalinata che vi porta alla strada provinciale Como-Bellagio e ben presto vi imbatterete nella chiesa di San Giovanni che vi invito a visitare. Qui è conservato il Santo Chiodo, presunta reliquia di uno dei tre chiodi (o forse quattro secondo altre teorie) della croce di Gesù proveniente da Gerusalemme dopo la sua conquista da parte delle truppe cristiane comandate da Goffredo da Buglione.

A Torno, la reliquia giunse nell'anno 1099 tramite un non ben identificato arcivescovo tedesco reduce dalla Terra Santa alla fine della Prima Crociata. Era



diretto nella natia Germania ed aveva con sé il Santo Chiodo e alcune reliquie dei bimbi trucidati da Erode. Giunto a Como si imbarcò per percorrere il lago in direzione delle Alpi, ma fu subito costretto a rifugiarsi a Torno con la sua barca per una fortissima tempesta. Il giorno seguente un forte vento non gli permise di uscire dal porto, anzi ogni volta che saliva sulla barca il vento si alzava impetuoso per calmarsi dopo che l'arcivescovo era tornato a terra. L'alto prelato, interpretò quei fatti come un segno divino e decise di lasciare il Santo Chiodo e i resti dei Santi Innocenti nella chiesa di San Giovanni, dove erano stati provvisoriamente custoditi. Oggi il Santo Chiodo viene ostentato in tre occasioni: il 3 maggio festività del ritrovamento della Santa Croce, il 24 giugno in occasione della ricorrenza di San Giovanni ed in fine il 28 dicembre festività dei Santi Innocenti. Per il resto dell'anno la reliquia è conservata in una teca di cristallo a sua volta inserita in una croce più grande di argento e rame. Il tutto è rinchiuso in un grosso e robusto cassone munito di sette serrature. La croce interna sembra risalire al secolo XVI mentre quella esterna è del 1701.

Saliamo a Montepiatto

Senza lasciarvi scoraggiare, affrontate la strada che si inerpica di fronte a voi. Dopo un paio di tornanti, è possibile am-

mirare un panorama mozzafiato, che ripaga il vostro ansimare per questo primo strappo in salita. Da qui, in località Caraiùs, si prende la strada che porta alla mulattiera per Montepiatto, un tempo percorribile solo a piedi o dai muli con la slitta, ma da mezzo secolo accessibile ai fuoristrada autorizzati. A Montepiatto in jeep ci si arriva in 10 minuti, mentre a piedi in tre quarti d'ora circa, secondo gambe e fiato dei gitanti.

Montepiatto, una cinquantina di case, si trova sotto il Monte Ardonia (1.100 metri) e qui è interessante visitare la chiesa di Santa Elisabetta e la Pietra Pendula. La chiesa è situata nel punto più alto della frazione, a circa 650 metri. Fu costruita dalle suore della congregazione del Sacro Monte di Varese all'inizio del 1500. Infatti dal Santuario varesino, nelle giornate limpide, si poteva vedere Montepiatto e viceversa; oggi non più, a causa dell'inquinamento e della crescita incontrastata degli alberi di alto fusto. Alla chiesa fu aggiunto un piccolo convento, da dove si può ammirare una splendida vista del lago e delle montagne circostanti. Un angolo attrezzato per il picnic consente di consumare una colazione al sacco in tutta tranquillità. Dopo esservi rificollati avviatevi sul sentiero che passa sotto il muro del sagrario della chiesa e da lì inoltratevi nel bosco. Fatte poche centinaia di passi, troverete l'indicazione per la Pietra Pendula. Una

brevissima ripida salita vi porterà davanti a una strana apparizione: un enorme fungo di pietra.

Bisogna premettere che il territorio prealpino è ricco di massi trovanti, alcuni di proporzioni gigantesche, che i ghiacciai nel corso dell'era Quaternaria trascinarono dalla catena alpina sino al limitare della Pianura Padana. Il territorio di Torno è ricco di tali testimonianze geologiche, dove più diffusi sono i trovanti provenienti dalla Val Masino. Sino a pochi decenni fa, tali massi costituivano per gli scalpellini (picaprea) ottima fonte di materia prima per la produzione di soglie, colonne e pilastri, stipiti e simili. Fu sicuramente la mano di un picaprea a lavorare con maestria la base di calcare su cui poggia la Pietra Pendula per accentuarne la caratteristica forma di fungo. Riconosciuto come monumento naturale, questo masso è richiamo per molti turisti che vengono a Montepiatto solo per poterla ammirare e che la leggenda di Ardelio e Raggio di Luna vede come pietra sacrificale dei druidi. Sulla strada del ritorno potrete fermarvi al Crotto per assaporare un delizioso pranzo.

I Massi Aveli

Il terzo itinerario che vi propongo, ma che dovrete progettare facendo riferimento alla Pro Loco di Torno, è una visita guidata ai Massi Aveli. Con questo nome gli archeologi già dal secolo XIX indicavano le tombe scavate nei massi erratici. Queste testimonianze rappresentano un unicum della zona del Comasco e, fino a oggi, non hanno termini di paragone con reperti analoghi in Italia e in Europa. Si tratta di tombe

a inumazione costruite per rimanere in vista, data la presenza attorno all'avele delle acque, i bordi ben definiti e lavorati per ricevere il coperchio monolitico, la presenza di un cuscino in alcuni ritrovamenti, che avallano l'ipotesi di tombe imponenti destinate a rimanere esposte al culto dei viventi. Nel comune di Torno se ne trovano una decina in varie località mentre uno vicino alla Pietra Pendula fu distrutto nel 1860.

La Villa Pliniana

Un altro itinerario possibile, a piedi, prende il via dalla chiesa di San Giovanni oppure con un motoscafo o semplicemente in barca, partendo in questo caso dal piccolo porto turistico.

Dalla piazza antistante la chiesa di San Giovanni, si diparte una mulattiera che vi porta fino alla Villa Pliniana. È un grande edificio commissionato da Giovanni Anguissola all'architetto Giovanni Antonio Piola nel 1573 il quale la completò nel 1578, a morte avvenuta del suo proprietario. Negli oltre quattro secoli dalla sua costruzione, la Villa Pliniana alternò più volte periodi di grande splendore a periodi di abbandono e degrado. Dal 1983 è di proprietà della famiglia Ottolenghi; purtroppo non è sempre aperta al pubblico, ma solo in certi periodi programmati con il Touring Club Italiano o con il Comune di Torno.

Se non è possibile visitare il suo interno, il modo più semplice per ammirarla è raggiungerla dal lago, da dove si percepisce quell'atmosfera inquietante e allo stesso tempo affascinante che la villa e quell'angolo di lago riescono a trasmettere. La sua singolare posizione, a strapiombo sul lago con la montagna incom-

bente, la storia del suo ideatore che lo vide implicato nell'omicidio di Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza e figlio di Papa Paolo III, la frequentazione di tanti illustri personaggi nei vari secoli fra i quali Napoleone, Giuseppe II d'Austria, il principe Belgioioso e sua moglie Cristina, Foscolo, Shelley, Rossini, Berchet, Bellini, Byron: tutti questi elementi hanno forse contribuito a circondarla di un alone di leggenda e mistero. Nel 1942, la Pliniana fu utilizzata come set cinematografico per la realizzazione del film di Mario Soldati "Malombra". La scelta dell'ambientazione si rivelò felicissima e, anzi, costituì uno dei punti di forza del film. Secondo la teoria più accreditata, il nome della villa deriva da Plinio il Vecchio che per primo raccontò un fenomeno particolare, che ancora oggi si verifica e che il nipote, Plinio il Giovane, descrive puntualmente: *"Lungo la montagna scaturisce una fonte, scende in mezzo alle rocce, va a finire in una piccola grotta artificiale adibita a sala da pranzo, vi viene trattenuta un po' e poi si getta nel lago. Essa possiede una caratteristica sorprendente: tre volte al giorno alza ed abbassa il suo livello accrescendo o riducendo le sue acque in maniera esattamente determinata"*.

La giornata a Montepiatto volge al termine e vi aspetta una discesa verso Torno di circa mezz'ora e poi un battello per Como. Sul treno sicuramente penserete di aver passato una bella giornata piena e rilassante, anche se un po' faticosa, con nel cuore la promessa di tornare un'altra volta a completare la conoscenza di questa porzione incantevole di lago.

MAURIZIO BIANCHI

IN APERTURA, LA CHIESA DI SAN GIOVANNI E IL SANTO CHIODO A FIANCO, LA PIETRA PENDULA A MONTE PIATTO SOTTO, I MASSI AVELLI NEL TERRITORIO DI TORNO SEGUE, LA VILLA PLINIANA CON LA SUA PARTICOLARE CASCATA A FLUSSO NATURALE INTERMITTENTE

